



## Storia e storie fin dall'infanzia

di Bruno Fracasso

**I**n un periodo in cui il passato è vissuto come un ingombrante fardello è difficile far vivere un periodo di gloria all'insegnamento della storia.

Eppure, è attraverso la storia che noi viviamo il presente e sulla base di questa che costruiamo il futuro. Si tratta dunque di una necessità fisiologica: se vogliamo costruire il futuro dobbiamo conoscere il passato. Ed è fondamentale che questo processo inizi precocemente.

### Comunicazione personale e standardizzata

**N**ei ricordi di infanzia di chi è nato qualche anno fa è fortemente presente l'abitudine di mamme, papà e nonni di raccontare ai nipoti gli eventi del passato, le fiabe, le leggende, le storie personali e di famiglia. Era questo il primo modo in cui si trasferiva conoscenza dagli adulti alle nuove generazioni, era il modo in cui il passato iniziava ad influenzare il futuro. Si trattava di una priorità che, istintivamente, le vecchie generazioni avevano nell'utilizzo dello scarso tempo libero.

Questa priorità è stata spostata dalla comunicazione personale alla comunicazione standardizzata, quella

fornita dai media e dalla telecomunicazione. In questa modalità di comunicazione manca un elemento essenziale della trasmissione di una cultura: il calore e il colore personale.

## Il calore

**I**l *calore* può apparire un elemento di scarsa scientificità. In realtà, è proprio grazie all'interesse istintivo e profondo che ci si può appassionare agli elementi portanti della vita: i valori.

Introitare profondamente e stabilmente dei contenuti disciplinari, nella prima infanzia, è spesso legato ad un elemento emotivo che aiuta a collegare il proprio sentire con il sentire universale. In sostanza, dare spessore personale all'apprendimento aiuta a trasformare la conoscenza collettiva in conoscenza personale.

Si tratta di un elemento bidirezionale: se l'adulto lo utilizza nella comunicazione verso il bambino questi glielo restituisce. E non è certo pura emotività, ma voluto utilizzo di uno strumento emotivo per trasmettere contenuti e concetti, si deve cioè colpire l'alunno emotivamente per facilitare la collocazione nella sua mappa mentale di concetti *storico-temporali* quali quelli di passato e futuro.

Si apprende meglio ciò che ci colpisce nel profondo perché viene collocato nell'insieme delle sensazioni, a volte non del tutto razionali, ma che resistono all'usura del tempo proprio grazie all'intenso vissuto personale.

Non è che la tv e gli altri media non trasmettano contenuti storici, non è che i contenuti storici trasmessi, per quanto spesso superficiali e superficialmente trattati, non siano verosimili. Ma questa comunicazione è una comunicazione impersonale, lanciata nella massa, quindi genericamente trasmessa, con scarse possibilità di incidere sull'immaginario personale e scarsissime probabilità di andare a costruire un aggregato ordinato di conoscenze in grado di formare il substrato sul quale costruire il futuro.

C'è un concetto che gli storiografi hanno ben chiaro: la storia non racconta mai la verità, ma la sua percezione individuale. La storia cerca il verosimile, il documentabile, ma non la verità. Chi racconta e scrive di storia ha in mano le leve dell'interpretazione storiografica non quelle del giudizio storico.



È così anche per l'insegnante che non racconterà mai la verità oggettiva, ma la sua interpretazione personale di una realtà. Se così non fosse, basterebbe un unico libro di storia. E, invece, è proprio l'interrelazione tra comunicanti che rende verosimile una storia raccontata, così come rende verosimile la storia.

## Punti fermi, ma non statici

**S**ul piano didattico, questo significa che non è possibile costruire nessun percorso storico se non lo si riempie anche di contenuti emotivi.

La scuola dell'infanzia, in particolare, ma tutti gli ordini di scuola, in generale, hanno bisogno di costruire un legame tra alunno e apprendimenti, tra alunno e oggetto di studio.

Quando la didattica della storia suggeriva di partire dalla storia del bambino, sottintendeva che questo legame personale tra l'essere umano e la storia non può prescindere dalle emozioni che questa suscita nell'animo umano proprio in virtù del fatto che è un ponte tra noi e il passato e tra noi e il futuro, le due dimensioni, cioè, che più ci condizionano nella vita.

Ritengo, però, che si debba andare oltre la storia personale del bambino. L'incapacità di immaginare non è certo riscontrabile tra i limiti percettivi e di conoscenza degli alunni della fascia di età 3-5 anni.

E sta proprio in questo l'aggancio possibile.

Qualunque fatto storico vive della e nell'immaginazione dello storico che lo studia e, quindi, la scuola dell'infanzia ha la possibilità di *allenare* questa spinta immaginatrice e di incanalarla verso la scientificità, cioè verso la verifica, attraverso riscontri oggettivi, di quanto immaginato.

La metafora che più si attaglia a questa situazione è quella della costruzione di recinti, si badi bene, al plurale. Costruire recinti non comporta l'esclusione del mondo esterno dal proprio, ma semplicemente una delimitazione di mondi con confini definiti. I recinti, con la loro piena possibilità di percepire tutto il mondo esterno, rappresentano il mondo vivibile, quella possibilità, così significativa soprattutto per un bambino, di muovere da un territorio conosciuto dal quale partire per scoprire lo sconosciuto e al quale fare ritorno non appena se ne rilevi il bisogno.

I recinti non sono oggetti statici, ma una base dinamica dalla quale partire.

## A maglie larghe

**E**di recinti, anche in campo storico, hanno bisogno i bambini della scuola dell'infanzia: hanno bisogno di costruire un mondo, in parte immaginario e in parte verosimile, in cui ci siano dei punti di riferimento.

Probabilmente lo condiranno con una sconfinata fantasia. È il loro pregio, la loro capacità, ma quello che acquisiranno resterà come un punto fermo, magari un domani da modificare o distruggere, ma qualcosa dal quale partire.

La storia del passato, dunque, rappresenta per loro il substrato sul quale costruire un futuro uguale, simile o diverso.

Costruire dei recinti, dunque, vuol semplicemente dire identificare i momenti che possono fornire dei punti di appoggio per la costruzione del tempo e della sua concezione nella mente degli alunni. La striscia del tempo, molto sponsorizzata dai didatti di periodi precedenti, risponde ad una rappresentazione logico-sequenziale poco attenta all'uomo e molto ai fatti.

In realtà, come disse tantissimo tempo fa Andrea Canavaro in una conferenza a Cesenatico, «*L'apprendimento è un processo sconosciuto e inconstabile che avviene in modo discontinuo, a balzelli*». Dunque proporre dei recinti permette agli apprendimenti di collocarsi, in un tempo successivo, tra questi stessi; serve a dare un senso al prima e al dopo, al collegare i diversi *recinti* tra di loro in maniera logica e continua.

Ci sarà il recinto della propria storia, quello delle fiabe, quello dei racconti del nonno, quello delle informazioni televisive, quello delle notizie prese da libri. Tanti recinti tra i quali navigare per non perdersi nel mare del sapere.

## Il prima e il dopo

**C**ome creare dunque questi punti di riferimento? Alla maniera delle nonne di una volta: narrando e dando fiducia alla mente fervida degli alunni per la sistemazione dei racconti nelle coordinate spazio-temporali.

Un grande ruolo attivo nell'assimilazione dei concetti di passato, presente e futuro lo riveste l'ascolto di fatti ed eventi svoltisi nel passato. Le nostre generazioni hanno potuto costruire il senso del tempo ricevendo



il passato dalle generazioni che le avevano precedute, vivendo il presente e costruendo il futuro per negazione: ciò che non apparteneva alle due categorie precedenti era necessariamente futuro.

Le nuove generazioni vivono in una totale e continua immersione nel presente e in un continuo slancio verso il futuro, anzi verso futuri puntuali e senza connessioni, spesso neppure tra di loro stessi.

Il messaggio che viene trasmesso è: *“Vivi ogni momento come fosse l'ultimo”* oppure *“Domani sarà così, si*

*utilizzeranno queste cose, ci si comporterà in questo modo”*. In una situazione come quella che delineano queste frasi, il presente diventa un tempo inutile, poiché rappresenta solo il trampolino di lancio verso il dopo, e il passato è una situazione del tutto insignificante poiché non importa il perché sia successa una determinata cosa o si sia presa una decisione, ma contano solo ed esclusivamente gli effetti.

Ecco, la storia, anche nella prima infanzia, deve recuperare il senso del perché, della continuità; deve rompere con il continuo senso di spaesamento che deriva dalla continua costruzione di un futuro nuovo e senza basi: una fatica immane. Deve offrire quel senso di sicurezza che ci aiuta a vivere posando sul passato per scattare verso il presente o l'avvenire. Se non può essere la *magistra vita* di Cicerone deve perlomeno diventare il piedistallo sul quale salire per vedere più lontano, più avanti. Altrimenti si rischia di essere un viandante che percorrendo per la prima volta una strada non si rende conto del dirupo che ha di fronte perché nascosto. La storia ci dovrebbe dire che lì c'è un pericolo e aiutarci a decidere se affrontarlo o se evitarlo.

In sostanza, se il tempo viene assoggettato ad una logica utilitaristica che spazza via tutto ciò che rallenta, quindi anche la comprensione che richiede tempo e fatica, per sostituirlo esclusivamente con l'attenzione agli effetti la storia rischia di non avere più alcuna utilità. Ma una cosa non dovrebbe, purché si esca dalla logica consumistica, escludere l'altra poiché proprio il successo commerciale è basato sulla conoscenza delle cause di un successo o di un insuccesso precedenti.

Per questo propongo di tornare alla narrazione. Nell'attività didattica, questa può rappresentare un buon strumento di collegamento tra il passato e il fu-

turo, un metodo di spiegazione dei perché attraverso la presentazione di situazioni, fenomeni, eventi collocati in un ambito storicamente diverso da quello attuale.

## Descrivere ed arricchire

**P**er coinvolgere gli alunni e raggiungere questo scopo, va data grande importanza alla descrizione delle situazioni, dell'ambiente, delle motivazioni, del pensiero e delle persone. Si tratta, in sostanza, di far ritrovare ai ragazzi il contatto con un ambito lontano, di scatenare la loro fantasia, la loro capacità di immaginare e di farli crescere nella consapevolezza di essere uomini diversi da quelli del passato, ma che provengono da quelle esperienze. Si tratta di ricreare delle radici che li aiutino ad identificarsi in una regione, in un paese, in una famiglia. Si tratta, in definitiva, di ricreare una personalità individuale che, in un secondo tempo, quando sarà più matura, potrà collocarsi in una personalità collettiva senza necessariamente sciogliersi e scomparirvi perché priva di qualunque carattere distintivo.

## Fiabe e storie

**S**ono indispensabili però riferimenti, punti fermi, indicazioni chiare. Alcune scuole dell'infanzia hanno costruito mappe delle città e le hanno accompagnate con carte da gioco che riproducevano, tramite disegni dei ragazzi, i monumenti più importanti. Alcuni monumenti erano oggettivamente irriconoscibili, ma il calore con il quale i bambini proponevano le loro creazioni facevano capire che loro non solo vedevano il monumento, ma ne capivano la funzione di **marchio territoriale**. E questo perché provenivano dalle mani e dalle menti dei ragazzi stessi.

Bisogna ad ogni costo evitare di cadere nella trappola dell'estetica fine a se stessa. La scuola non è uno studio televisivo in cui la nota stonata è ammessa solo se prevista nel copione. La scuola è fatta di mille note stonate che insieme compongono una splendida sinfonia. Mille figure di scarsa fattura grafica, ma fortemente evocative ed emozionanti per i bambini perché prodotte dalle loro mani e della loro fantasia, valgono molto di più delle riproduzioni di foto bellissime di fotografi di fama.



Un monumento è la vita di un tempo. La sua riproduzione da parte dei bambini è quella vita che torna a vivere. Se poi la fantasia delle insegnanti, merce assai pregiata assai presente e utilizzata nella scuola dell'infanzia, riesce a collocarla in un ambito ludico ecco che tutte le chiavi contribuiscono ad aprire la stessa porta, a scardinare la stessa storia.

Anche le fiabe contribuiscono a creare il senso del tempo: si collocano, infatti, in un momento e in un ambito storico e vogliono veicolarne i contenuti. La morale delle fiabe risponde a una richiesta etica della società che trasferisce ai suoi futuri cittadini dei valori.

Ed è un modo per far nascere l'idea di passato. Non a caso le favole iniziano con *"C'era una volta..."*. Le favole raccontano un passato ammantandolo di fantasia, di situazioni complicate, critiche, emotivamente pregnanti. Non si tratta di studiarne la struttura, ma di sentirle crescere e sviluppare. Ogni alunno, poi, quando la maturità glielo consentirà pienamente, saprà e potrà disfarle e farne versioni diverse. La favola, come tutti i racconti e come la lingua, non è immutabile e mutarla, volontariamente o involontariamente, può addirittura rappresentare un possibile gioco.

Fondamentale è capire e credere che si tratti di un racconto del passato, così come le leggende, così come i miti, così come le epopee.

Basti pensare all'epopea di Rolando e Orlando a Roncisvalle. Tutta fantasia? Tutte falsità? Travestimenti, divisamenti, cambiamenti fanno parte delle fiabe così come fanno parte della storia.

Alla base di Pollicino ci sono le migliaia di storie di miseria nera di quel periodo, la fame, l'abbandono dei figli per l'impossibilità di mantenerli, la loro vendita alla chiesa per farli sopravvivere.

Non si tratta di spiegare situazioni lontane, ma di illustrarle. In seguito, la coscienza critica, non quella storica che sopravviene immediatamente dopo la scoperta del passato, farà il resto portando i ragazzi nei gradi successivi di scuola, o forse all'università, ad analizzare, sezionare, destrutturare quanto contenuto nel racconto.

Ma, per un primo momento, è meglio fermarsi all'emozione di un racconto. Che rappresenta la prima molla che spinge a diventare degli storici.

Uno storico che non si emoziona non cercherà mai di